

CULTURA & SPETTACOLI

Redazione Cultura & Spettacoli
cultura@ilgiornaledivicenza.it
spettacoli@ilgiornaledivicenza.it
Telefono 0444.396.311

LA MOSTRA "Che cos'è un'educazione?" inaugurata oggi nella sede del liceo Pigafetta fino al prossimo 3 febbraio

La "rieducazione" post fascista Meneghello imparò da Giuriolo

Pagelle, ciclostili, circolari del ministero: nella rassegna si parte dalla memoria per poi rileggere il senso della vita dei piccoli maestri

Chiara Rovereto

chiara.rovereto@ilgiornaledivicenza.it

«Noi siamo vasi di fiori, voi dovreste coltivarci, farci fiorire». Questa è sicuramente una delle frasi più conosciute ed anche più attuali, se vogliamo parlare di scuola ed educazione, che Luigi Meneghello scrisse nel suo libro "Fiori Italiani" uscito nel 1976 anticipato da "Liberia nos a Malo" 1963, "I piccoli maestri", 1964, e "Pomo pero" del 1974. Una sorta di romanzo di formazione che si districava tra quello che lo scrittore aveva imparato a scuola e quello che la vita gli aveva insegnato sull'Altopiano, partecipando alla Resistenza. Due mondi, due esperienze. Una sui banchi del liceo Pigafetta in città l'altra più vitale, vissuta e discussa con Toni Giuriolo, altro vicentino, discutendo tra Kant, Kierkegaard ed altri filosofi. E prima della stesura del romanzo ci sono stati carteggi, memorie, appunti, revisioni - come ha ricordato Francesca Caputo - che, forse, appartengono a quella categoria di autori che considerano lo scrivere come la prosecuzione solipsista della lettura. Ed è proprio in questo ecosistema emotivo in cui di solito germoglia la saggistica migliore, la più brillante: quando lo scrittore-lettore si unisce alla sua smania di fare il punto su ciò che ha vissuto, letto, e che un giorno sarà costretto magari a rileggere. Se l'abbia fatto non lo sappiamo. Ma di sicuro siamo a conoscenza che Meneghello è stato critico con la sua educazione, quella scolastica, anche se cesellata da ottimi risultati. Ed è quello che si può vedere nell'interessante mostra inaugurata ieri al liceo Pigafetta: "Che cos'è un'educazione?", nata e organizzata nell'ambito delle iniziative per il centenario della nascita dello scrittore vicentino (1922-2007) e per commemorare il Giorno della Memoria in collaborazione con la Bertoliana: presenta una parte della documentazione scolastica di Luigi Meneghello, di Antonio Giuriolo e di altri "piccoli maestri", nonché lettere, circolari e avvisi. Nella rassegna, curata da al-

cuni studenti delle classi quinte con il coordinamento delle insegnanti Maria Renata Battaglin e Roberta Mistrorigo, i documenti sono stati organizzati per tema, parte in originale, altri in riproduzione cartacea, affiancati da una breve presentazione o da brani di memorie tratti dalle opere di Meneghello e di altri autori ex studenti del Pigafetta. «L'obiettivo - ha spiegato la prof Battaglin - era documentare le linee della pedagogia fascista, l'interpretazione dei classici, il controllo del partito sulla scuola, la censura dei libri, la propaganda, l'antisemitismo ed alcuni aspetti della concreta vita scolastica e degli atteggiamenti degli studenti». Vedere le pagelle di Meneghello con voti mai inferiori al nove, le varie ammissioni nelle classi superiori, dal ginnasio al liceo, fa un certo effetto e anche la sua vittoria ai Littorali. E tutto questo è stato possibile perché il Pigafetta è uno dei pochi licei, almeno nel Veneto, ad avere archivi storici, a conservare una memoria fatta di ciclostili, fogli battuti a macchina, circolari ministeriali, elenchi che probabilmente, istituzioni scolastiche equipollenti, anche più datate, non posseggono. Il materiale non è fotografabile perché di proprietà del liceo, ma i visitatori potranno comunque leggere quanto e come l'ideologia fascista fosse riuscita a penetrare nel meandro della scuola fino a farla diventare una sorta di prosecuzione della propaganda fascista, come dei voti i tempi prevedevano. I voti di Meneghello erano brillanti come si diceva all'inizio, meno quelli di Giuriolo, e questo proprio accanto a queste due figure che si svilupperà il senso della rassegna e, soprattutto, della nascita del romanzo "Fiori italiani", che rimane il tassello dedicato alla scuola e alla formazione per lo scrittore di Malo, che riassume la carriera scolastica di un ragazzo brillante, S. (iniziale sta per "studente" o "soggetto"): è l'alter ego dell'autore). Ma non si tratta di un racconto nostalgico, di una collezione di ricordi: l'autore analizza, intreccia il racconto con la riflessione sul senso della sua esperienza; e soprattutto istituisce un confronto serrato tra il sé stesso che viene formato dalla scuola fascista e ciò che diventerà successivamente. Ma proprio qui - sono gli anni della guerra - avviene finalmente la svolta: S.-dopo tanti insegnanti-incontra un vero maestro, Antonio Giuriolo, che allora in-



Mostra allestita nella biblioteca del liceo classico cittadino, sarà visitabile fino al prossimo 3 febbraio. FOTO TONELLO



Meneghello al Connet record il primo discorso di dittatore di Mussolini negli INDUSTRIE LINA MENEGHELLO



A destra la prof Maria Renata Battaglin con alcuni studenti del Pigafetta



Uno dei pannelli dell'esposizione

segnava a casa. Un intellettuale brillante, da sempre oppositore del regime, che sopravviveva dando lezioni private e si circondava di giovani ai quali apre per la prima volta la mente: che non offre soluzioni, ma pone domande, che mette i suoi "allievi" a contatto con idee nuove e li lascia liberi di decidere. È un'esperienza decisiva, un cambiamento di paradigma

da cui deriverà il gruppo partigiano che Meneghello racconterà poi ne "I piccoli maestri". Sul concetto di educazione si è soffermata Francesca Caputo dell'università di Milano: «Meneghello parlerà di rieducazione quando sarà sull'Altopiano e questo anche grazie a Giuriolo». Matteo Giancotti dell'università di Padova si è soffermato sul

MOSTRA Da oggi al 12 febbraio al Cubo



Remigio Fabris Dove non riposano le anime. Acrilico su stampa fotografica

Dimore di Fabris Cercare l'anima in tre dimensioni

Il rifugio, "Le altre lei" e il cimitero
Il cambiamento in trentotto opere

Marco Iulio

«Dimore» troverà casa al Contenitore Unico Banalmente Originale di Povolara. Da domenica 22 gennaio fino al 12 febbraio il C.U.B.O. di piazza Redentore ospiterà la personale dell'artista vicentino Remigio Fabris che presenta al pubblico, per la prima volta nella sua interezza, l'omonima serie. Nelle opere di piccolo formato il pittore duevillese di 43 anni propone con forza drammatica una riflessione sull'identità e sul luogo dove vive l'anima. Una dimora inevitabilmente transitoria destinata a essere cancellata in un mondo che continuamente si disfa. Il progetto "Dimore" affronta il tema dei posti in cui si vive, 38 lavori suddivisi in tre serie: la prima dedicata al rifugio, alla casa dove si trascorre gran parte della propria vita assieme ad altre persone che, anche quando cambierà proprietà, mostrerà sempre un segno del nostro passaggio. "Le altre lei", invece, affronta il tema del corpo come casa dell'anima, uno spirito dalle molteplici forme, una diversa dall'altra e separate tra loro. Sono 24 le personalità racchiuse nella stessa mente, come lo furono quelle di Billy

Milligan, una delle poche persone al mondo, criminale statunitense che soffriva di un disturbo dissociativo dell'identità. I 24 volti della stessa persona, ma diversi tra loro, sono stati ritratti da Fabris per descrivere il cambiamento, l'angoscia e la paura che questa patologia mentale può portare. La terza serie, infine, è quella dedicata all'ultima dimora, alla casa delle anime: il cimitero. La mostra, inoltre, presenterà una selezione di opere tra cui i lavori realizzati dall'artista in collaborazione con Gaetano Frigo, dal titolo "Ho buttato la mia vita nel cesso" che elabora il tema della sconfitta, tra un lasciarsi andare in pensieri negativi e una riflessione sull'aver sprecato solo tempo senza aver combinato nulla di buono e concreto nella propria vita.

L'inaugurazione dell'esposizione, con interventi a cura di Angela Stefani, è in programma alle 18 di domenica 22 gennaio. La mostra sarà visitabile, con accesso libero, nei giorni di giovedì e di venerdì dalle 10 alle 18, sabato e domenica dalle 10 alle 19. Sono anche previsti degli eventi collaterali: il 29 gennaio, il 5 e il 12 febbraio alle 18 andranno in scena le performance di e con Elena Imbrunio, in arte Iaimbru.

LUTTO Triestino, 69 anni, vinse il Campiello

Addio Pino Roveredo

È morto la notte scorsa lo scrittore Pino Roveredo. Aveva 69 anni ed era malato da tempo, ma nell'ultimo mese le sue condizioni erano peggiorate. Scrittore impegnato, sempre a favore degli ultimi, Roveredo aveva esordito nel 1996 con il testo autobiografico «Capriole in salita» che lo portò all'attenzione del grande pubblico. Nel 2005 vinse il Premio Campiello con

«Mandami a dire». Nato nel 1954, a Trieste, ha avuto un'infanzia difficile e problemi personali, ha scritto numerosi romanzi e racconti; molta della sua produzione è stata per il teatro. La Fondazione Campiello: «Con Roveredo perdiamo uno degli scrittori più importanti della letteratura italiana contemporanea. Un uomo speciale che ricorderemo sempre».

Alcuni ragazzi dell'ultimo anno hanno lavorato sull'archivio con le prof Battaglin e Mistrorigo